

ELZEVIRO

Vent'anni di chiacchiere sulla violenza degli ultrà

GIORGIO TRIANI

DOPO I FATTI di Brescia ho il sospetto che la feroce stupidità degli ultrà sia simmetrica, speculare all'ottusità di tanti opinionisti e commentatori e soprattutto dei poteri sportivi e pubblici. Perché sono ormai vent'anni che gli ultrà sono in rovinosa azione, ma immancabilmente, ad ogni ripetersi di gravi episodi di violenza, non solo si ripetono gli stessi discorsi, si ascoltano i medesimi racconti e si fanno eguali analisi, ma si manifesta un identico stupore (oltre che indignazione e moralismo). Come se appunto la violenza tifosa fosse una novità assoluta, un terreno inesplorato da saggiare palmo a palmo. Dopo Brescia si parte ancora da zero.

Avviate. E viene il sospetto che se gli ultrà non ci fossero bisognerebbe inventarli. Per dare modo ai «processatori», ai professionisti del Bar Sport di chiacchiere e naturalmente ai politici e rappresentanti dell'ordine pubblico di esibirsi nel solito numero dell'«addesso ci penso io». Vacuo ma dannoso, visto che nonostante le tante promesse e proclami la furia ultrà ha continuato a crescere e a incrudelire. Perché fra le altre ragioni l'indignazione del momento non ha mai prodotto una reale conoscenza e consapevolezza del fenomeno né tantomeno una seria politica di prevenzione e dissuasione. Al più lo sdegno per le scellerate gesta degli hooligans hanno generato della mediocre letteratura e del folklore scandalistico da «cronaca vera», del sensazionalismo da inviato «in viaggio con la curva sud».

In Italia esistono alcune relativamente felici esperienze (a Parma e Genova ad esempio): bene allora provino le teste d'uovo ministeriali a studiare quelle esperienze, a vedere se possono essere estese, se quei questori e responsabili della sicurezza negli stadi possono essere utilizzati su scala più ampia. Pure esistono seri studi e proposte formulate in convegni che sono avvenuti in Italia e non sulla Luna. Sgarbi allora, che ogni lunedì è puntuale ospite del «Processo di Biscardi», anziché promettere che sentirà, nella sua veste di presidente della commissione Cultura della Camera, l'«escandito» e «Matarrese», provi a cercare prima e a convocare poi gli esperti veri e non i «custodi del tempio».

SENO SI rischia di produrre l'ennesimo topolino: ultima, la taumaturgica «soluzione ferroviaria» auspicata dal ministro dei Trasporti Publio Fiori. E poi il ministro è al corrente che tale soluzione adottata più di dieci anni fa in Inghilterra non ha prodotto alcun risultato ma al contrario scatenato ulteriormente gli hooligans? Di questo passo si potrebbe continuare per un pezzo. Ma ci limiteremo a sottolineare solo due cose. Primo: non si può continuare a militarizzare gli stadi, perché, come è già avvenuto in tutta Europa, ciò contribuisce solo ad alimentare le attese di scontri (è una «provocazione» dicono gli ultrà) e a dislocare solamente la violenza nelle strade, nelle stazioni, nei treni. In altre parole sarebbe di gran lunga preferibile sdrammatizzare, disinnescare (anziché sostenere ad esempio che «si deve sospendere il campionato»). E soprattutto sperimentare nuove strade. Non fosse altro perché quelle battute, sempre le stesse da vent'anni in qua, non hanno dato alcun risultato.

Secondo: bisogna, piaccia o meno, convincersi che al momento e in prospettiva il fenomeno è ineliminabile. Una sorta di guerra in tempo di pace. E credo che nessuno auspichi una guerra vera, come in Bosnia. E allora, se non si ha la forza di reprimere davvero, si abbia il coraggio, anziché mostrare la faccia feroce, di adottare una seria, realistica e perciò ragionevole opera di prevenzione.

CROLLO ROSSONERO. Dopo il ko con l'Ajax, la squadra arriva a Tokio per la «Toyota Cup»



Per Fabio Capello il momento più difficile da quando è alla guida del Milan

Champions League La sorpresa è il Goteborg

I gironi della Champions League hanno già promosso ai quarti di finale cinque formazioni, sono Goteborg (sicuramente primo nel girone A), Paris Saint Germain (primo nel girone B), Benfica e Hajduk Spalato (molto probabilmente, rispettivamente prima e seconda nel girone C) e Ajax (prima nel girone D). Il 7 dicembre si giocherà l'ultima giornata con lo scontro diretto tra Salisburgo e Milan. Nel gruppo A, per qualificarsi, il Barcellona (che ha un punto di vantaggio sul Manchester Utd) deve battere il Goteborg; nel gruppo B sfida a distanza tra Spartak Mosca (differenza reti -1) e Bayern Monaco (-2); i russi sono impegnati a Parigi contro il PSG mentre i bavaresi andranno a Kiev. Nel gruppo C rimane da stabilire l'ordine tra Benfica (punti 8 e differenza reti di +4) e Hajduk (6 punti e -1). Questi gli eventuali accoppiamenti dei quarti (1 e 15/3/95): Goteborg-S. Mosca o Bayern M.; Barcellona o Manchester-Paris SG; Benfica-Salisburgo o Milan; Ajax-Hajduk.

Milan, in viaggio con la crisi

MILANO. In Giappone è volato un Milan sotto shock. Ventidue giocatori e un allenatore, Capello, annessi come la Malpensa nella notte di mercoledì. Una notte che non sarà dimenticata in fretta. Prima i guai del presidente Berlusconi («Ora non conosco le sue intenzioni, se venderà la Fininvest o meno; spero non vendi il Milan», il commento dell'allenatore), poi la batosta di Trieste con l'Ajax, quindi il dirottamento sull'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, infine il trasferimento in pullman a Milano: un viaggio di ritorno massacrante, c'è chi si è coricato soltanto alle 4 di mattina, e c'è chi non ha chiuso occhio addirittura. Si sono ritrovati comunque a mezzogiorno alla Malpensa per altre 14 ore di volo, stavolta in direzione Tokio: l'1 dicembre il Milan si gioca la coppa Intercontinentale contro il Velez Sarsfield. La squadra argentina, spiata nelle ultime settimane da Natale Bianchedi, ex uomo di fiducia di Sacchi e della Nazionale, è stata giudicata «più aggressiva, ma meno tecnica» rispetto al San Paolo, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

impedì a Capello la vittoria dell'unico trofeo ancora assente dalla sua collezione. Il Milan di Sacchi, se è necessario ricordarlo, quella coppa Intercontinentale se la aggiudicò per due volte. Il confronto Sacchi-Capello è tornato così improvvisamente di moda, mentre ancora in un clima di generale mestizia, fra gli slotto di qualche interista e in assenza totale (non capitava da anni) di tifosi rossoneri, alla Malpensa prima di partire si stava a commentare lo 0-2 patito in Champions League contro gli olandesi dell'Ajax. In attesa di valutare quale dei due allenatori abbia fatto meglio, per ora si riscontra che entrambi hanno subito la «crisi del quarto anno»: dopo 4 stagioni Sacchi gettò la spugna; alla quarta stagione Capello vacillò: in campionato è undicesimo con dieci lunghezze di svantaggio dal Parma capolista; in Champions League rischia di uscire fin dal 7 dicembre, a meno che il Milan non vinca in trasferta a Vienna contro il Salisburgo; in coppa Italia è stato eliminato; infine, resta appunto questa sfida giapponese con il Velez, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

impedì a Capello la vittoria dell'unico trofeo ancora assente dalla sua collezione. Il Milan di Sacchi, se è necessario ricordarlo, quella coppa Intercontinentale se la aggiudicò per due volte. Il confronto Sacchi-Capello è tornato così improvvisamente di moda, mentre ancora in un clima di generale mestizia, fra gli slotto di qualche interista e in assenza totale (non capitava da anni) di tifosi rossoneri, alla Malpensa prima di partire si stava a commentare lo 0-2 patito in Champions League contro gli olandesi dell'Ajax. In attesa di valutare quale dei due allenatori abbia fatto meglio, per ora si riscontra che entrambi hanno subito la «crisi del quarto anno»: dopo 4 stagioni Sacchi gettò la spugna; alla quarta stagione Capello vacillò: in campionato è undicesimo con dieci lunghezze di svantaggio dal Parma capolista; in Champions League rischia di uscire fin dal 7 dicembre, a meno che il Milan non vinca in trasferta a Vienna contro il Salisburgo; in coppa Italia è stato eliminato; infine, resta appunto questa sfida giapponese con il Velez, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

FRANCESCO ZUCCHINI

una stagione iniziata in maniera disastrosa. Gira e rigira, resta la sensazione di questa inesorabile crisi del quarto anno che continua a colpire il Milan. Franco Baresi fa cenno di sì, il paragone è tutt'altro che campato per aria. «Perché anche nel quarto anno di Arigo lavoravamo tanto, ma poi sul campo non combinavamo niente di buono. Evidentemente come nella vita anche nel calcio esistono i cicli. Altro elemento in comune, lasciatemelo dire, è la sfiga: al quarto anno, sarà destino, tutto va storto. Penso al campionato: vincendo con Parma e Inter oggi saremmo in una posi-

zione di classifica ben diversa. Le somme però tiriamole a giugno. Non siamo finiti. Certo questa stagione è la più difficile di sempre. Crisi del quarto anno? Fabio Capello ha fatto un salto, si è ricomposto e ha detto di no. «Io resto fiducioso: siamo in corsa ancora su tutti i fronti. Il campionato si può rimediare, restano 72 punti in palio e non sono pochi. In Coppa Campioni abbiamo perso contro la squadra più forte che io abbia incontrato in questi anni, ma se vinciamo a Vienna, si riparte da capo e niente è compromesso. Poi la partita di Tokio: può essere il punto di svolta della stagione». Per inciso: da un mese il tecnico rossonerio

battezza «partita della svolta» ogni gara. E puntualmente è smentito: il Milan era e resta brutto, pieno di problemi, prende gol senza segnare. C'è già chi polemizza e rimpiange Gullit: «Sì, Ruud ci avrebbe fatto molto comodo a Trieste», dice con amarezza Marco Simone.

Invece Simone deve giocare in coppia con Massaro: come fosse la stessa cosa. «Però trovo ingiusto dare tutte le colpe all'attacco che non segna. Credo piuttosto che in certe occasioni dovremmo dimenticare di essere il Grande Milan e giocare con umiltà per lo zero a zero. Anche se a Vienna avremmo poi dovuto vincere in ogni caso, quella con l'Ajax poteva essere proprio una delle gare da giocare coperti, senza assumersi tanti rischi». Marco Simone non si ferma qui: sincero per natura, mette a fuoco l'attuale vero problema del Milan. «Ora come ora ci risulta difficile anche fare zero a zero: prendiamo sempre gol, in qualsiasi partita...». È la retroguardia milanista, per quasi un decennio cassaforte di tutti i successi, a ritrovarsi nell'occhio del ciclone: se Rossi e Maldini tengono, Panucci è giovane e

discontinuo, mentre Costacurta e soprattutto Baresi sono in piena crisi. A 34 anni e mezzo, con quasi 17 stagioni alle spalle, il capitano sembra aver imboccato decisamente il classico viale del tramonto, come il William Holden del film. «Io invece credo di poter dare ancora qualcosa al Milan: non sono pentito di aver continuato la carriera, anziché interromperla dopo la finale mondiale a Pasadena in maglia azzurra. Troppo facile andarsene dopo un risultato così prestigioso». Sta di fatto che Baresi, fra l'altro impegnato nello scrivere un libro sulla sua carriera, è ormai a rischio: in prospettiva non è escluso neppure un suo momentaneo accantonamento, specie se continuerà a giocare come contro l'Ajax. L'unica proposta ieri gli è arrivata da un giornalista belga di colore: quella di cantare assieme ad altri calciatori un inno per il Ruanda a scopo benefico. «Non so cantare» ha confessato. «Venga lo stesso e faccia finta». Per legge del contrappasso, il vecchio capitano deve essersi sentito fuorigioco. Poi l'aereo è finalmente partito per Tokio.

L'INTERVISTA. Gene Gnocchi: «Troppi giocatori vecchi. E poi Savicevic...»

«Con Capello il nuovo non avanza»

Gene Gnocchi, tifoso al 100% di Savicevic e in una vagante del «Processo del Lunedì», interviene sulla crisi del Milan. «La sconfitta con l'Ajax non è una catastrofe. Ma la squadra è troppo vecchia: urge un ricambio per dare nuovi stimoli».

DARIO CECCARELLI

Pronto, Gene Gnocchi? Sì, sono io, aspetti che glielo passo.
Pronto, Gene Gnocchi? Mi dica, sono di nuovo io. Ma perché non viene al sodo? Vuole che processiamo qualcuno? Vuole parlare del calcio come filosofia di massa? Vuole prenotarsi per il prossimo «Processo del lunedì»?
No, lunedì è troppo tardi. Vogliamo tutto e subito. Soprattutto vogliamo sapere cosa ne pensa del gual del Milan. A un patto, però: che non tiri subito in ballo Savicevic. D'accordo?

Va bene, affare fatto. Guardi, a mente fredda, valutando globalmente il problema, direi che il Milan ha bisogno di un Genio. Il suo gioco ultimamente è troppo prevedibile. Ci vuole qualcuno, là davanti, che inventi qualcosa, che rompa l'incantesimo. Ecco,

uno come Savicevic, per esempio, andrebbe bene.
Sia gentile, dopo parliamo anche di Savicevic. Torniamo al Milan. Già s'intona il De Profundis. Si leggono parole pesanti: capolinea, fine di un ciclo, crollo, terremoto, macerie, cocci, disastro. Ma la situazione è davvero così grave?
 A mio parere si sta esagerando. L'Ajax mercoledì sera ha giocato veramente bene. Giocatori freschi, ben dotati tecnicamente. Non mi sembra una catastrofe perdere con una squadra così. Il Milan ha tanti giocatori, può ancora rifarsi. No, il suo ciclo non è ancora finito. Se vince con il Salisburgo resta in Europa.
Lei con Teccoli faceva girar la palla. Il Milan invece non ci riesce più. Cosa succede?

Una cosa semplice. Il Milan nei posti chiave ha molti giocatori vecchi: Baresi, Donadoni, Massaro. Alla lunga si sente, soprattutto dal punto di vista atletico. Poi c'è un'altra questione...

Quale? Per favore non ci tenga sulle spine.

Che c'è urgente bisogno di aria nuova. Di ricambio, insomma. Quando giocavo in promozione, per esempio, anche se vincevo preferivo cambiar squadra. Innanzitutto per avere divise e borse nuove, e poi perché l'aria fresca fa sempre bene. In qualsiasi ambiente, in qualsiasi lavoro. Si parla con gente diversa, si fanno progetti nuovi, si ricreano gli stimoli e l'entusiasmo. Anche i giornalisti vanno di qua e di là, no? Al Milan invece da anni è tutto fermo. No, bisogna aprire le finestre. Tutti fermi tranne Gullit. Lui va e viene come se fosse alla stazione. Non era meglio tenerlo ben stretto?

«Mah, l'impressione è che al Milan ci siano dei giocatori che hanno costituito una specie di branco. Cogli anni, come nelle tribù primitive, si è stabilita una gerarchia non scritta. E Gullit, presentandosi da Gullit, cioè con poca umiltà, ha irritato gli anziani della tribù, ormai intolleranti ai corpi estranei. A quel punto, trattenerlo Gullit sarebbe stato controproducente. Peccato, perché non è un

giocatore qualunque. I gual di Berlusconi condizionano anche il Milan?

Io non credo. Semmai potevano stimolare una reazione opposta. Ce l'avete su con Berlusconi? Bene, noi vinciamo anche per lui. In realtà, quando un giocatore va in campo non sa neppure chi sia il presidente. È capitato anche a me di dover giocare nella squadra del classico presidente arricchito. Si chiamava Magliani, e tutti, all'esterno, ce l'avevano su con lui. Io però pensavo al pallone. No, Berlusconi può aver influito in un altro senso.

E cioè?

Nel senso che, da quando è presidente del Consiglio, ha dovuto tagliare drasticamente le spese. Non poteva spendere cento miliardi nella campagna acquisti e poi chiedere sacrifici ai pensionati.

Senta, fino a ieri tutti parlavano bene del Milan. Dopo Atene era la bandiera del Calcio. Ora, che la barca affonda, i Catoni spuntano come margherite. Vieni quasi voglia di tornare a tifare Milan. O no?

Non ci avevo fatto caso. Comunque, non mi stupisce. Cambiar bandiera, in Italia, è lo sport più praticato.

Il Milan va male? La nazionale ancora peggio? Si tratta sottan-



Gene Gnocchi

Leonardo Condanno

to di una coincidenza?

No, il calcio italiano si sta impoverendo, i veri talenti vengono soffocati. Nell'Atalanta gioca un fuoriclasse, Morfeo, che deve correre avanti e indietro come un somaro. Niente, la tattica mortifica sempre la fantasia.

Le rimangono 30 secondi per parlare di Savicevic. Ci sembra

che abbia una certa simpatia per lui. No?

Savicevic è il calcio. Però mi preoccupa. Gli ho parlato prima che partisse per Tokio. Mi ha detto che farà almeno un tempo. Lui è un generoso, se solo può non si tira indietro. Ma è pieno di acciacchi. A Belgrado lo facevano giocare anche quando stava male.